

Apertura ufficiale a Roma della campagna antipolio

Monica (8 mesi) prima vaccinata con il Sabin



Un momento della cerimonia ufficiale che ha aperto la campagna antipolio ieri mattina in un asilo romano della ONMI. La bimba (in primo piano) sta per ricevere le due gocce di vaccino Sabin. Sullo sfondo: il presidente Segni; gli sono accanto la consorte donna Laura e il ministro della Sanità, on. Mancini

Monica Ventimiglia, solo otto mesi di età, un faccino di seta rosea, occhioni grigi frangiati da lunghe ciglia nere, è la donna del giorno: infatti è la prima bimba d'Italia che è stata immunizzata contro la poliomielite con il vaccino di Sabin. Ha dato il via, insomma, alla campagna antipolio che si è aperta ieri mattina con una cerimonia ufficiale nel nido di infanzia dell'ONMI del quartiere Latino di Roma. In braccio a un'infermiera, calma e placida, Monica ha succhiato le due gocce del farmaco, la prima dose, da un cucchiaino d'acqua zuccherata: intorno a lei ronzavano le cineprese e fiammeggiavano i flash dei fotografi, ma la piccola si è comportata proprio come una diva. S'è sorbita lentamente il vaccino, forse solo un po' stupida da tanta confusione. Ha poi dato un bello sguardo intorno: c'erano il Presidente della Repubblica Segni con donna Laura, il ministro della Sanità on. Mancini, il medico provinciale di Roma, l'assessore all'Igiene, la presidentessa e il direttore generale dell'Onmi, il presidente della Lega contro la poliomielite e decine di altri illustri personaggi. Monica Ventimiglia ha rivolto a tutti un bel sorriso sdentato e si è appoggiata sulla spalla dell'infermiera: era fatta. Per lei se ne riparerà tra quattro settimane quando dovrà prendere la seconda dose di vaccino. Intanto il suo nome è stato registrato su un'apposita tessera, dove è stata segnata la data della prima somministrazione del Sabin. Una prima pietra importante, quella di ieri. L'atmosfera, intorno, non è stata pomposa. Era stata scelta una qualsiasi casa dell'ONMI, in uno dei quartieri semi-periferici della capitale. Le madri avevano lasciato, come al solito, alle cure delle assistenti i loro bambini, prima di recarsi al lavoro. E loro erano lì, con i grembiolini di ogni giorno a quadretti rossi e blu. Non s'erano messi nemmeno in fila, ma circolavano liberamente per la piccola sala, guardando dal sotto in su « i grandi » intervenuti alla cerimonia e strappando carezze e complimenti. Segni e gli altri sono entrati alla spicciolata, in sordina, ed hanno preso posto sulle sedie di legno, davanti a un tavolo ingombro di registri, tesserini, una boccetta di « Sabin » e tanti tovaglioli di carta, pronti, nel caso che qualche ragazzino un po' irriverente, avesse sputato senza tante cerimonie il prezioso liquido. Dietro a Segni e alle autorità, divi e artisti del cinema, una volta tanto sbalottati dai loro figlioli: Marina Bertè ne era addirittura soffocata; poi c'era Antonella Luaidi con la piccola Stella, Valeria Ciangottini (senza figli), Gino Cervi, Leopoldo Trieste, Sara Urelli e tanti altri, tutti con un sorriso molto poco professionale sulle labbra. I discorsi di circostanza — hanno parlato il ministro Mancini e la presidentessa dell'ONMI, on. Angela Götelli — sono stati velocissimi, sollecitati da qualche grido di protesta dei bimbi meno pazienti. Del resto era inutile sottolineare ancora una volta l'importanza che riveste questa campagna, e Segni lo ha posto in poche parole, conversando con i giornalisti. « Dopo la breve cerimonia, i piccoli sono sfilati davanti al tavolo: chi in braccio alle assistenti, chi traballante, ai primi passi. Nessuno si è spaventato, nessuno ha recalcitrato: aprivano la bocca, ingoiavano le due gocce e via, senza tante storie. Questo ci ha dimostrato, se ce ne fosse ancora bisogno, che la somministrazione del Sabin è un'operazione più semplice del mondo. Ma, quel che è più importante, è anche la più efficace arma contro la polio. C'è chi ha detto, a buona ragione, che l'Italia è il paese delle prime pietre: in questo caso è arrivata per ultima ed è sperabile che non ci si fermi a un buon inizio. Nel giro di venti giorni tutta la popolazione infantile deve essere vaccinata se vogliamo costruire una solida, efficace barriera a difesa della salute pubblica. Il vaccino non mancherà, hanno promesso gli organi ministeriali e le amministrazioni locali. Un impegno importante: dietro questo impegno ci sono i tremila casi di polio all'anno, il triste primato italiano e ci sono tre anni di ritardo. Non potranno mai essere recuperati: è necessario almeno garantire che non si ripetano. »

Lotta agli analfabeti. SANTA MARTA. — A partire da oggi i giovani analfabeti non potranno più camminare per le strade di Santa Marta, un villaggio di settemila abitanti. Lo potranno di nuovo solo quando saranno in grado di esibire un certificato da cui risulta che hanno imparato a leggere e a scrivere. Ma, fino a che questo certificato non potrà essere esibito, gli analfabeti dovranno essere puniti con multe salate. Inoltre sarà proibito loro di entrare nei cinema, nei bar e nelle sale da ballo. Questa legge è stata imposta dal sindaco, che crede così di affermare con una efficace campagna per eliminare l'analfabetismo in questo paese della Spagna.

Auto in mare. GENOVA. — Una « Opel Rekord » con tre persone a bordo è caduta in mare nei pressi di Ponte Paleocopa durante l'ipertermia di un furioso temporale. Gli occupanti hanno potuto salvarsi. La macchina, guidata dal signor Luigi Chicchi di Palermo e residente a Genova, era diretta con a bordo due marinai danesi ubriachi, al fianco di una signora di nome « Lisa Maersk » ormeggiata a ponte Paleocopa, sulla quale i due erano imbarcati. Per la scarsa visibilità e l'asfalto bagnato, la macchina finì in acqua e si adagiava lentamente su un fondale di circa sette metri. La presenza di spirito del Chiggi ha evitato la tragedia. Egli ha aperto lentamente i vetri della macchina, facendola riempire piano piano. E stato così possibile aprire le portiere e i tre hanno potuto risalire alla superficie.

e. b.

Cade in contraddizioni il veterinario del «bitter»

«NON AMA VO LA LUALDI» ma una lettera lo smentisce

Il presidente lo ammonisce: «Non cada nel ridicolo» - L'amante allontanata dall'aula



IMPERIA — Il Ferrari risponde alle domande del presidente (Telefoto)

Dal nostro inviato

IMPERIA, 29

Udienza nera, per Renzo Ferrari. Il veterinario novarese, imputato per il «delitto del bitter», se ne è reso conto. Quando ha lasciato la sedia dell'emiciclo dalla quale aveva risposto per quattro ore alle domande del presidente, appariva visibilmente scosso. Con gesti nervosi, prima che i carabinieri gli rimettesero le manette, si è terso il sudore copioso dalla fronte e dal viso. Per il primo «round» del suo interrogatorio, il Ferrari si era prefisso di dimostrare che per lui la Luaidi altro non era che un'avventura, seppure lunga e consistente, un felice «incontro sessuale» e basta; non certo un affetto importante, tanto meno una donna per la quale egli avrebbe potuto commettere — come sostiene l'accusa — una pazzia dietro l'altra, fino a concepire l'atroce assassinio alla striscina del marito di lei, Tranquillo Allevi. Ma ha mancato l'obiettivo. Non è stato convincente, è caduto in un mare di contraddizioni, ha sostenuto tesi che facevano a pugno con quelle prospettate in istruttoria e con i documenti processuali. I volti dei sei giurati che siedono ai lati del presidente, dott. Garavagno, hanno espresso prima la diffidenza, poi l'incredulità.

Sin dalle prime battute dell'udienza si intuiva che l'imputato avrà una giornata difficile. Il presidente invita Renata Luaidi a lasciare l'aula — «Torni lunedì, signora» — Chiama Renzo Ferrari all'emiciclo e gli rivolge questo ammonimento: «Dottore, ho letto attentamente i verbali dei suoi 14 interrogatori, per lo più poco organici e coerenti. Dobbiamo rifare tutto da capo. Quando è stanco me lo dica, ci riposeremo. Ho avuto l'impressione che lei non si fidasse di chi lo interrogava prima di me, trincerandosi dietro una serie di assurdità. Ciò le nuoce. Ora deve rilassarsi e avere fiducia, se non continuerà sul terreno frastuono dei non so e dei non ricordo. Veda dunque di essere sincero. Siamo d'accordo?».

FERRARI — Come iniziò la relazione con la Luaidi? PRESIDENTE — Quando conobbe la famiglia Allevi? FERRARI — Nel '56, essendo titolare della condotta veterinaria di Momo, fui chiamato per lavoro dal padre e dai fratelli di Tranquillo Allevi. Lui e la moglie Renata, che conducevano un'altra cascina a qualche chilometro di distanza da Callignaga, li conobbi l'anno successivo.

FERRARI — Come iniziò la relazione con la Luaidi? PRESIDENTE — Quando andavo alla cascina spesso l'Allevi non c'era e Renata cominciò a invitarmi in casa. Dopo un po' mi acquiescei le prime schermaglie, lei mi faceva discorsi molto arditi... PRESIDENTE — Non vorrà mica dirmi che è stato sedotto dalla Luaidi? FERRARI — La Luaidi era in crisi, diceva di essere sola e trascurata dal marito.

FERRARI — Lei, dottore, si sentì attratto dalla Luaidi da un sentimento di affetto o da sentimenti diversi? FERRARI — No, non potevo trovare nulla di interessante in una donna poco colta e grezza. Non c'era amore né affetto. C'era solo un'attrattiva sessuale.

FERRARI — Mi trovo in difficoltà a credere, dottore — sbotta il presidente — Ci son le testimonianze e c'è anche una sua lettera da cui risulta che lei non nutriva solo dell'interesse sessuale per la Luaidi. Quindi il dott. Garavagno legge la lettera che è del luglio '61, epoca in cui la donna si era già trasferita col marito ad Arma di Taggia. «Sono rimasto deluso per il suo silenzio e per la mancanza di telefonate» — le scriveva il Ferrari — «al mio ritorno da Roma verrò dalle tue parti per trascorrere un po' di vacanza... Trovami una camera che vada bene per tutto e sia un po' nascosta... Mi mancherà tanto di te... Ti penso sempre e ti ricordo in ogni momento della giornata...».

FERRARI — Ma, signor presidente, nelle lettere non si è sempre sinceri, anche i fidanzati a volte si raccontano bugie. PRESIDENTE — Può essere. Ma perché mentire, perché scrivere una lettera di quel tono ad una donna della quale, come lei afferma, si voleva sbarazzare? L'imputato non sa dare una risposta accettabile per la logica comune. Poi narra che la relazione intima con la Luaidi ebbe inizio in un albergo di Novara, su appuntamento — secondo il veterinario — chiesto dalla donna. Successivamente gli Allevi si trasferirono alla cascina Zanetti. Alcuni testi hanno riferito in istruttoria che di notte, mentre l'Allevi dormiva profondo, il Ferrari andava a bussare ai vetri della cascina, la Luaidi usciva e i due amanti si intrattenevano nei campi.

FERRARI — E' vero che in un paio di occasioni fu sorpreso dal marito nel campo? FERRARI — Una volta sola, sulla riva di un torrente ma il mio contegno era irreprensibile. Non è vero che dovetti abbandonare i calzoni nella fuga. PRESIDENTE — E perché allora vi vedevate? FERRARI — Per scambiare due parole. PRESIDENTE (irritato) — Ma lei sostiene che il suo interesse per la Luaidi era solo sessuale!

La donna, ancora in vita, cercò di reagire ma il bruto inferno di lei con altre dieci coltellate. La povertà si abbatté su di lei prima di morire. Per tutto il tempo il Bullo era rimasto impassibile, sulla soglia della camera da letto, ad osservare la terribile scena. Prima che i due potessero allontanarsi indisturbati, soprappreso però, forse perché insospettito dal trabambusto, la giovane Violetta Boscolo, vicina tra casa della donna già assassinata e ad essa legata da una profonda amicizia. La giovane scorse il cadavere dell'amica immersa in un lago di sangue e i due capirono di essere perduti. Impugnati i coltelli si slanciarono contro la giovane e la finirono con tredici coltellate.

Tornati poi nella camera da letto della Boscolo continuavano la ricerca del danaro e si impadronirono della somma di sessanta mila lire. Sin ad ora i due assassini sono stati protetti da un muro di omertà. La loro è una personalità torbida, abnorme. Basti dire che il più giovane dei due ha sfruttato per molto tempo gli invertiti con i quali veniva in contatto ed ha ricattato le coppie che sorvegliavano nelimitata sulla spiaggia di Sottomarina: tra i due inoltre durava da tempo una relazione strettissima.

Il ragazzo, che è fuggito subito dopo l'omicidio, non è stato finora rintracciato dai carabinieri.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il ragazzo, che è fuggito subito dopo l'omicidio, non è stato finora rintracciato dai carabinieri.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

In Corte d'Assise giudicava i tre mafiosi di Godrano!

Sidimette il mafioso giudice popolare

Uccisero due donne per 60.000 lire

La difesa sostiene la nullità del dibattimento Altri due processi verrebbero annullati?

Dalla nostra redazione PALERMO, 29. E' confermato: un diffidato della polizia fino a ieri sedeva tra i giudici popolari componenti la seconda Sezione della Corte d'Assise di Palermo, quella che, proprio in questi giorni, è chiamata a giudicare i tre mafiosi accusati della lunga catena di delitti di Godrano e di Palermo.

La rivelazione fatta ieri sera dal giornale «L'Orsa» è stata confermata stamane, nell'aula dell'Assise, dal presidente della Corte, Pisciotta, rispondendo al quesito che, in apertura di udienza, gli avevano posti i difensori di Salvatore Maggio, Francesco Miceli e Paolo Bar-

accia. Il giudice popolare Salvatore Di Matteo, 53 anni, gestore di un ritrovo a Trabia, è stato diffidato dalla questura di Palermo il 6 luglio del '63, esattamente una settimana dopo la strage del Cinescopio. Di Matteo, quindi, è privo di uno dei requisiti essenziali — quello della buona condotta — necessario per partecipare ad un organo giudicante.

Stamane, al processo, la poltrona rossa solitamente occupata dal giudice mafioso, era vuota. Di fronte ad una vera folla di avvocati, giornalisti e curiosi richiamati in aula dalla clamorosa notizia di un giudice popolare, i tre mafiosi, i quali, a quanto si è appreso, sono stati diffidati dalla questura di Palermo il 6 luglio del '63, esattamente una settimana dopo la strage del Cinescopio.

Ona cominciano i quesiti alla Corte, in attesa che le giungla copia della diffida della questura (la quale, però, ha già confermato l'ufficialmente ai presidi, Pisciotta e il presidente della Corte ha fatto leggere al cancelliere una tardiva lettera di dimissioni inviata dal Di Matteo dopo lo scandalo era già scoppiato.

Il diffidato, nel preparare il presidente della Corte di volerlo esonerare dall'incarico, pretende addirittura di far valere le sue ragioni — per la tutela della «mia onorabilità», come si legge nel singolare missiva. Fatto sta che, se non ci fosse stata la denuncia giornalistica, il Di Matteo sederebbe ancora al banco dei giudici popolari.

Ora cominciano i quesiti alla Corte, in attesa che le giungla copia della diffida della questura (la quale, però, ha già confermato l'ufficialmente ai presidi, Pisciotta e il presidente della Corte ha fatto leggere al cancelliere una tardiva lettera di dimissioni inviata dal Di Matteo dopo lo scandalo era già scoppiato.

Il diffidato, nel preparare il presidente della Corte di volerlo esonerare dall'incarico, pretende addirittura di far valere le sue ragioni — per la tutela della «mia onorabilità», come si legge nel singolare missiva. Fatto sta che, se non ci fosse stata la denuncia giornalistica, il Di Matteo sederebbe ancora al banco dei giudici popolari.

Ora cominciano i quesiti alla Corte, in attesa che le giungla copia della diffida della questura (la quale, però, ha già confermato l'ufficialmente ai presidi, Pisciotta e il presidente della Corte ha fatto leggere al cancelliere una tardiva lettera di dimissioni inviata dal Di Matteo dopo lo scandalo era già scoppiato.

Il diffidato, nel preparare il presidente della Corte di volerlo esonerare dall'incarico, pretende addirittura di far valere le sue ragioni — per la tutela della «mia onorabilità», come si legge nel singolare missiva. Fatto sta che, se non ci fosse stata la denuncia giornalistica, il Di Matteo sederebbe ancora al banco dei giudici popolari.

Ora cominciano i quesiti alla Corte, in attesa che le giungla copia della diffida della questura (la quale, però, ha già confermato l'ufficialmente ai presidi, Pisciotta e il presidente della Corte ha fatto leggere al cancelliere una tardiva lettera di dimissioni inviata dal Di Matteo dopo lo scandalo era già scoppiato.

Il diffidato, nel preparare il presidente della Corte di volerlo esonerare dall'incarico, pretende addirittura di far valere le sue ragioni — per la tutela della «mia onorabilità», come si legge nel singolare missiva. Fatto sta che, se non ci fosse stata la denuncia giornalistica, il Di Matteo sederebbe ancora al banco dei giudici popolari.

Ora cominciano i quesiti alla Corte, in attesa che le giungla copia della diffida della questura (la quale, però, ha già confermato l'ufficialmente ai presidi, Pisciotta e il presidente della Corte ha fatto leggere al cancelliere una tardiva lettera di dimissioni inviata dal Di Matteo dopo lo scandalo era già scoppiato.

Il diffidato, nel preparare il presidente della Corte di volerlo esonerare dall'incarico, pretende addirittura di far valere le sue ragioni — per la tutela della «mia onorabilità», come si legge nel singolare missiva. Fatto sta che, se non ci fosse stata la denuncia giornalistica, il Di Matteo sederebbe ancora al banco dei giudici popolari.

In riva al torrente

Amore e passione traboccano da ogni riga. E dunque, come può sostenere il Ferrari che della Luaidi non gli importava nulla, che era lei a pressarlo con telefonate e lettere?

FERRARI — Sa, signor presidente, nelle lettere non si è sempre sinceri, anche i fidanzati a volte si raccontano bugie.

FERRARI — Una volta sola, sulla riva di un torrente ma il mio contegno era irreprensibile. Non è vero che dovetti abbandonare i calzoni nella fuga.

FERRARI — E perché allora vi vedevate? FERRARI — Per scambiare due parole.

FERRARI — Ma lei sostiene che il suo interesse per la Luaidi era solo sessuale!

La donna, ancora in vita, cercò di reagire ma il bruto inferno di lei con altre dieci coltellate. La povertà si abbatté su di lei prima di morire. Per tutto il tempo il Bullo era rimasto impassibile, sulla soglia della camera da letto, ad osservare la terribile scena.

Prima che i due potessero allontanarsi indisturbati, soprappreso però, forse perché insospettito dal trabambusto, la giovane Violetta Boscolo, vicina tra casa della donna già assassinata e ad essa legata da una profonda amicizia.

La giovane scorse il cadavere dell'amica immersa in un lago di sangue e i due capirono di essere perduti. Impugnati i coltelli si slanciarono contro la giovane e la finirono con tredici coltellate.

Tornati poi nella camera da letto della Boscolo continuavano la ricerca del danaro e si impadronirono della somma di sessanta mila lire.

Sin ad ora i due assassini sono stati protetti da un muro di omertà. La loro è una personalità torbida, abnorme. Basti dire che il più giovane dei due ha sfruttato per molto tempo gli invertiti con i quali veniva in contatto ed ha ricattato le coppie che sorvegliavano nelimitata sulla spiaggia di Sottomarina: tra i due inoltre durava da tempo una relazione strettissima.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Il Chircosta è fuggito: ma poco dopo, si è recato a Locris e si è costituito. Quattro ore dopo il ferimento del Rulli, il nipote di questi, Domenico Antonio Bova, armato di una pistola, della quale si è impossessato non si sa ancora come, si è messo in giro per il paese e, quando ha incontrato Ferdinando Chircosta di 41 anni, fratello del feritore dello zo, gli ha sparato a bruciapelo alcuni colpi. Il poveretto trasportato all'ospedale civile di Locris, vi è spirato pochi minuti dopo.

Processo di Reggio

Gli spararono da 70 m.

mentre tirava un sasso

Dalla nostra redazione MILANO, 29.

La sfilata dei testi citati dall'accusa è continuata anche oggi al processo per i fatti di Reggio Emilia.

I testimoni sfilati oggi dinanzi alla Corte sono stati otto e della validità delle loro testimonianze si può giudicare dalla domanda che il dottor Curato, presidente della seconda Corte d'Assise, ha rivolto all'ultimo di essi, l'impietato Giorgio Ravelli.

«Lei è studente di legge?» ha domandato il presidente. «No» ha risposto il testimone. «Che studi ha fatto?» ha insistito il dottor Curato.

«Le commerciali», ha detto il Ravelli e il presidente lo ha irritato a continuare. Curiosità più che giustizia, quella del presidente, visto che il giovane è stato un istantaneamente «osservato» da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.

«Vede i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni. Vide i dimostranti che da via Cavallotti stavano dirigendosi verso piazza Cavour e che furono caricati dall'alto da una finestra al piano del palazzo delle assicurazioni.